

Campania
Andreottiani lasciano la giunta a 5

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Alla Regione Campania si profila la crisi. Gli Andreottiani hanno ritirato ieri pomeriggio l'appoggio alla giunta di pentapartito guidata dal demitiano Antonio Fantini...

La riforma del voto segreto
Una giornata convulsa fa slittare ancora la decisione dell'aula
Sospesa la giunta del regolamento

Diritti e leggi costituzionali
La maggioranza tenta di aggirare i pronunciamenti dell'assemblea
Controproposte dell'opposizione

Camera, scontro rinviato a oggi

Voto segreto, ancora un rinvio. Governo e maggioranza, in grandi difficoltà a difendere le loro posizioni oltranziste, sono stati costretti - al termine di una rovente giornata di trattative e di polemiche - a chiedere un'ennesima sospensione dei lavori della giunta per il regolamento. Rimandati quindi il dibattito e il voto finale in aula. Il no di Nilde Iotti al «papocchio» sulle leggi elettorali.

QUESTI I PUNTI DI CONTRASTO

Table with 2 columns: maggioranza and opposizione. Lists various constitutional and electoral law points of contention.

S'era avvitata in un tale groviglio di passi falsi e di contraddizioni, che l'unica strada risultata a quel punto percorribile è dimostrata quella di guadagnare tempo. Appena qualche minuto dopo la presentazione in giunta della controproposta, il socialista Silvano Labriola chiedeva una «breve» sospensione del lavoro per consultazioni ovvietamente con via del Corso. Ma anche queste si rivelavano travagliate. Non era vero che la pausa si protrarreva per quasi due ore. Oggetto ufficiale delle riflessioni: come cavarsi dall'impaccio dell'alternanza tra Camera e Senato dei voti sulle leggi elettorali. In realtà era inevitabile che altra carne fosse messa al fuoco, che un po' tutto (del testo Claffi) tornasse in discussione: voci si levavano tanto dalla Dc quanto dal Pri per tornare ad una lettura più aderente alla realtà in particolare delle norme sull'ordinamento costituzionale.

GUIDO DELL'AQUILA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La giornata si è aperta con un colpo di scena. Magrigno si sapesse già dell'ostinata pretesa di aggirare i voti espressi venerdì dalla Camera sui famosi «principi emendativi», nella giunta per il regolamento chiamata a tradurre quelle indicazioni in un testo definitivo la maggioranza si è presentata con un testo letteralmente costruito su grossolane forzature. L'intenzione evidente era di tenere conto solo delle votazioni che hanno rispettato gli accordi Craxi-De Mita, e di cancellare con un colpo di spugna quelle che, in tre decisive occasioni, questi accordi hanno ribaltato o sostanzialmente modificato.

Il mantenimento del voto segreto sulle leggi relative all'ordinamento costituzionale. Sotto questo titolo, la Costituzione elenca punto per punto i soggetti: Parlamento, presidente della Repubblica, governo, magistratura, Regioni, Province e Comuni, Corte costituzionale. La maggioranza ha cancellato quasi tutto, ed ha lasciato solo quel che le faceva comodo. Un esempio per tutti: si pretenderebbe che a voto segreto fosse votata la legge ordinaria sulla dotazione del capo dello Stato ma che la eventuale riforma del potere e del sistema elettorale sia consultata con il presidente della Repubblica. La riforma della pubblica fosse votata a scrutinio palese. Le più gravi omissioni: la magistratura o le autonomie locali.

La situazione s'ingarbugliava ancora: Labriola mandava a chiamare fuori della giunta tanto il capogruppo democristiano Mino Martinazzoli quanto il presidente dei deputati repubblicani Antonio Del Penno. Poi questi rientravano in giunta, ma solo per chiedere a Nilde Iotti un definitivo rinvio a stamane della riunione per consentire un più attento esame della situazione da parte delle forze di governo. Avvisaglia di una retro-marcia? Stamane si è punto e a capo: giunta per il regolamento al mattino e - forse - rush finale in aula nel pomeriggio. A cavallo dei due appuntamenti, un terzo: quello che i rappresentanti del cinquantennio dell'opposizione di sinistra hanno dato ai giornalisti.

Sulle leggi elettorali dietrofront del Psi

Un vertice a palazzo Chigi ha sanzionato la rinuncia all'ipotesi di altermare voto palese e segreto a Montecitorio e al Senato

PASQUALE CASCELLA
ROMA. «Non è il caso di perdersi in un bicchier d'acqua». Così il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, ha annunciato la decisione di Bettino Craxi di «ingoiare il rospo» anche senza quella punta di sale del voto palese segreto ad altalena tra Camera e Senato sulle leggi elettorali. Anche questo «limite», dunque, è stato oltrepassato, al culmine di una giornata convulsa, tesa, tra intubanze, minacce, contraddizioni che hanno sfiorato la sfida istituzionale.

Ma è stato proprio il Psi a romoreggiare per l'intera giornata dentro e fuori la giunta per il regolamento sull'intangibilità di quella norma in base alla quale sulle leggi elettorali alla Camera si sarebbe dovuto votare a scrutinio segreto «solo se nella precedente lettura al Senato si è votato a scrutinio palese». Una «aberrazione» per la Iotti, «impronunciabile». Eppure la maggioranza governativa, tranne qualche timida riserva di questo o quell'esponente, in giunta non ha saputo prendersi subito atto. Ha dovuto affidarsi ai soliti patteggiamenti esterni, tra via del Corso e palazzo Chigi, bruciando così l'intera giornata parlamentare. Il Psi ha inseguito una «garanzia» sul voto palese al Senato. Non l'ha ottenuta, perché nessuno poteva mettere in discussione così platealmente l'autonomia di uno o dell'altro ramo del Parlamento.

giunta per il regolamento deve concludere. Con quel che passa il convento e tanto dovrebbe bastare per fingere in extremis che il principio di maggioranza tanto caro al segretario socialista sia uscito indenne dalle battaglie parlamentari di questi giorni. De Mita l'ha promesso nel modo più solenne: addirittura annunciando le proprie dimissioni se tra i 377 voti dei cinque partiti della coalizione non dovesse trovare quei 316 che servono per approvare la variazione del regolamento della Camera. Sono state le opposizioni, con il loro testo nella giunta del regolamento, a farsi interpreti «fedeli» del pronunciamento dell'assemblea. Ieri l'iscrizione a parlare di tutti i deputati comunisti è avvenuta nel momento più critico, come risposta «all'ostinazione di una maggioranza che - ha denunciato il capogruppo del Psi Renato Zangheri - vuole stravolgere quell'esito». Il gesto è servito.



Parisi (Pci): «Aria nuova nella lotta alla mafia»

Il partito, ma anche gli imprenditori e le amministrazioni, devono fare i conti con un atteggiamento contraddittorio rispetto al disimpegno antimafia. E non a parole, ma nei fatti: in un articolo pubblicato dall'Ora il capogruppo del Pci all'Assemblea siciliana ripropone con forza la questione della lotta alla mafia. «Non può sussistere a lungo - scrive Parisi - il «capolavoro» di tenere nello stesso partito Leoluca Orlando e Lima. E La Malfa - aggiunge - cosa pensa di fare con Gunnella?». Ma in causa sono anche gli imprenditori: i Costanzo e i Geraci, per esempio, che avevano fornito rapporti con la mafia. «Posso costoro - si chiede Parisi - continuare a vincere appalti pubblici?». E perché non abolire il voto di preferenza, visto che la mafia è in grado di spostare le preferenze nella Dc e nel Psi? Parisi propone anche una modifica della legge sugli appalti e la separazione della politica dall'amministrazione. Insomma, conclude, è necessario un «programma antimafioso». E «un attimo dopo» si potrà discutere di alleanze politiche, visto che l'attuale bicolore Dc-Psi che governa la Regione è ormai spento.

A Pistoia nuovo sindaco comunista

per motivi personali («Impossibile conciliare - aveva detto - nuovi impegni di lavoro e politica a tempo pieno»). Nella giunta pistoiese (un monocolore comunista) rientra Renzo Pardielli, l'ex sindaco che sei anni fa si era dimesso in polemica col partito. Sarà vicesindaco e assessore all'urbanistica.

L'altra notte il consiglio comunale di Pistoia ha eletto con 21 voti su 40 il sindaco della città il comunista Marcello Bucchi. Bucchi, che ha 36 anni, sostituisce Luciano Pallini, sempre comunista, dimessosi due settimane fa.

Sindaco pci (senza giunta) eletto a Spoleto

ca. L'elezione del sindaco è stata dunque resa possibile dall'assenza dal Consiglio dei rappresentanti della Dc e del Pri. Mattioli, che era già stato sindaco prima di Pietro Conti, ha in pratica ricevuto dal Consiglio un mandato esplorativo: nei prossimi giorni dovrà cercare di dar vita ad una giunta che disponga della maggioranza. L'ipotesi su cui Mattioli e il Pci stanno lavorando è quella della ricostituzione di una giunta di sinistra.

Aldo Mattioli (Pci) è da ieri il nuovo sindaco di Spoleto: è stato eletto con 19 voti, quelli del Pci e del Psi. Il Psi, che negli anni scorsi aveva governato la città umbra insieme ai comunisti, ha votato scheda bianca.

A Fossombrone si insedia un bicolore Pci-Psdi

rimasta in carica per cinque anni. Nuovo sindaco di Fossombrone è il comunista Giorgio Sanclonchi. «Anche a Fossombrone - dice Giuliano Lucarini, segretario del Pci di Pesaro - il pentapartito è andato in crisi. Si conferma così nella provincia di Pesaro e Urbino l'impraticabilità di governi locali fondati sull'emarginazione del Pci, là dove questo partito resta la forza di maggioranza relativa».

La scorsa notte il Consiglio comunale di Fossombrone, un centro di oltre 10mila abitanti in provincia di Pesaro, ha eletto la nuova amministrazione, formata da Pci e Psdi, che sostituisce una giunta di pentapartito.

De Michelis: «Vi spiego come la sinistra deve cambiare»

«Non c'è più demarcazione netta fra due schieramenti sociali - sostiene Gianni De Michelis (nella foto) - l'unica alternativa oggi è quella fra sinistra-centro e destra-centro». Nel corso di un dibattito promosso a Firenze dal centro «Pietro Calamandrei» il vicepresidente del Consiglio indica la propria via al rinnovamento della sinistra: accettazione piena del mercato, «abbandono del concetto di lotta di classe», centralità della pace e dell'Europa. «L'anomalia italiana, cioè l'assenza di un'alternativa di governo, è destinata a durare, sostiene De Michelis, «finché il Pci non farà, e senza chiedere contropartite, certe scelte». Per esempio? «Ma naturalmente la battaglia sul voto palese». La sinistra, conclude De Michelis, «deve schierarsi decisamente dalla parte del cambiamento, come sta accadendo nelle sinistre di tutto il mondo».



GIUSEPPE BIANCHI

La Maddalena Si farà il referendum sulla base

CAGLIARI. Nei prossimi mesi (probabilmente tra dicembre e gennaio) i sardi saranno chiamati ad esprimersi sulla presenza della base di sommergibili nucleari americani a La Maddalena. L'ufficio regionale del referendum da infatti dichiarato ammissibili i tre dei quattro quesiti referendari sul nucleare militare in Sardegna. Il comitato promotore - composto da Pci, Psd'Az, Fgci, giovani socialisti, associazioni ambientaliste, Dp - aveva raccolto nei mesi scorsi, a sostegno dell'iniziativa oltre ventimila firme. È il primo referendum consultivo regionale che si tiene in Sardegna. L'isolotto di Santo Stefano, nell'arcipelago di La Maddalena, era stato concesso alla marina militare americana nel 1972, come base appoggio dei sommergibili nucleari. L'accordo, mai ratificato dal Parlamento, era stato siglato dall'allora presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Chiederà le registrazioni dei servizi contestati dai deputati

La Iotti rimprovera la Rai «Provo sdegno per quei notiziari»

L'informazione radiotelevisiva sulle vicende del voto segreto? «Servizi in cui si intrecciano ignoranza dei fatti e malafede», ha denunciato ieri Nilde Iotti, facendo proprie le proteste espresse in aula da deputati di tutti i gruppi di opposizione. «Lo sdegno da voi espresso l'ho sentito anch'io», ha detto il presidente della Camera. Ed ha assicurato un suo intervento sui massimi dirigenti della Rai.

Il presidente della Camera ha poi assicurato che interverrà presso il presidente e il direttore generale della Rai-tv per avere a disposizione i servizi giornalistici contestati, in modo che i parlamentari possano valutarli. «Occorre intervenire perché l'informazione radiotelevisiva sul dibattito in corso alla Camera sia la più completa, obiettiva ed esatta possibile - ha concluso Nilde Iotti - Perché finora così non è stato». P.F.G.



Nilde Iotti

Trentin Critica sindacalisti «zelanti»

ROMA. «Sono molto sorpreso dal tenore di alcune dichiarazioni di sindacalisti sulla necessità di un ricorso indiscriminato al voto palese nel Parlamento». Lo dice Bruno Trentin, rispondendo a Cazzola (Cgil), Colombo (Cisl) e Veronesi (Uil) che l'altro ieri avevano sollecitato una drastica riduzione dello scrutinio segreto. Queste prese di posizione, dice Trentin, «hanno il sapore sgradevole della risposta ad una «chiamata» e finiscono col dare un senso di precarietà alla stessa autonomia culturale e politica» cui cerca di ispirarsi il sindacato, che deve essere vitalmente interessato alla «salvaguardia di alcune prerogative del Parlamento su queste materie così delicate e alla salvaguardia nel Parlamento di corretti e trasparenti rapporti tra maggioranza e opposizione». Intanto, il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina dice che, con la riforma del voto segreto, «il paese può compiere un importante passo avanti sulla via di un più moderno assetto istituzionale».

Spaccatura del Psdi Il Cc rifiuta a maggioranza la proposta di stringere un patto di ferro con Craxi

ROMA. Confluenza con il Psi? «No, grazie». Il Comitato centrale socialdemocratico ha approvato a maggioranza la mozione politica illustrata dal segretario Antonio Cariglia, nella quale si riconferma l'intenzione di tentare un rilancio del partito nel solco della «linea di fondo della politica di Saragat». Si respinge la proposta dell'opposizione interna di stringere rapidamente un patto di ferro con Craxi nella prospettiva di una unificazione dei due partiti. La mozione della segreteria ha ottenuto 81 voti, contro i 53 raccolti dal documento della minoranza. Cominciata lunedì sera e continuata fino a ieri pomeriggio, la riunione del Cc socialdemocratico è stata completamente assorbita dal confronto tra maggioranza e opposizione interne attorno all'ipotesi di una confluenza con il Psi. Nessuno ha convinto nessuno: con il voto è stata sancita ancora una volta la